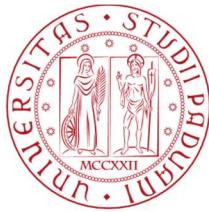


1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia

Macedoni: Greci o Barbari?

Relatore:

Prof. Flavio Raviola

Laureando:

Dario Bisello

Matricola: 1228869

στον φίλο Αναστάσιο Πρασά, μου έκανε να μελετήσω πόσο Έλληνες ήταν οι Μακεδόνες

INDICE

SOMMARIO	1
ABSTRACT	1
INTRODUZIONE	3
CAP. 1: GRECI E BARBARI	7
CAP. 2: I MACEDONI SONO GRECI?	11
2.1: I Macedoni e la Macedonia	12
2.2: Il sangue	15
2.3: La lingua.....	17
2.4: La religione	19
2.5: I costumi.....	20
CAP. 3: UNA STORIA COMUNE?	26
CAP. 4: LA CONQUISTA DELLA PERSIA	29
CONCLUSIONI.....	34
BIBLIOGRAFIA.....	36

SOMMARIO

I Greci dividevano il mondo tra Greci e Barbari, quelli che non avevano le stesse origini, stessa lingua, stessa religione, stessi costumi. Se i Persiani erano i Barbari per definizione, come vedevano i Greci i Macedoni? In questa tesi si cercherà di illustrare com'era questa visione, su quali argomenti si basava e come si è modificata dall'inizio del V alla fine del IV secolo a.C.

ABSTRACT

Greeks divided the world into Greeks and Barbarians, people with different origins, languages, religions, customs. If, by definition, Persians were the Barbarians, what was the Greek vision of Macedonians? This thesis attempts to describe this vision, on what grounds it was based and how it evolved from the beginning of the V to the end of the IV century b.C.

INTRODUZIONE

I Greci dividevano il genere umano in due parti: i Greci e tutti gli altri, i non Greci, i Barbari¹. Questa opposizione richiedeva una coscienza, una definizione di cosa per un Greco significasse essere Greco. La definizione classica è in Erodoto². Nel 479³ Sparta inviò un'ambasceria ad Atene perché temeva che gli Ateniesi si accordassero con i Persiani. Agli ambasciatori spartani gli Ateniesi risposero che il problema non poteva esistere a causa della comune grecità (*to Hellenikon*), che veniva definita come il fatto di avere lo stesso sangue e la stessa lingua, santuari e sacrifici comuni (*koinà*), usi simili (*homotropa*). Non viene tirato in ballo la Grecia come territorio: è un insieme di aspetti culturali che individua l'identità greca, di Greci che vivono nelle *polis*.

Se il Barbaro per antonomasia è il Persiano, come consideravano i Greci i Macedoni: dei Greci o dei Barbari? La risposta dei Greci dell'epoca è inequivocabile: i Macedoni sono dei Barbari, la loro casa reale magari no. Ma, perché sono barbari? Quali sono le motivazioni che portano gli autori greci a tramandarci questa visione? C'è modo di ricostruire l'etnicità macedone? In che modo la visione che i Greci avevano dei Macedoni si è evoluta nel tempo⁴?

Non ci è arrivata una descrizione di sé stessi da parte macedone. Delle opere degli storici macedoni ci restano solo alcuni frammenti. Altre informazioni sono prodotte da ritrovamenti epigrafici in scavi archeologici, o da iscrizioni già disponibili in musei e altri contesti o istituzioni. Bisogna dunque basarsi sugli scrittori greci o romani, alcuni contemporanei ai fatti che descrivono, Erodoto, Tucidide, Isocrate, Demostene, Polibio, altri più tardi, Diodoro Siculo, Curzio Rufo, Plutarco, Arriano, Giustino. Alcuni di questi autori fanno esplicito riferimento ad opere precedenti, talora scritte da diretti protagonisti o testimoni⁵. Se ci fosse e quale fosse l'identità etnica dei Macedoni non era l'interesse precipuo di questi autori, ma si tratta

¹ Illuminante sulla dicotomia Greco-Barbaro è F. HARTOG: *Mémoires d'Ulysse*, Gallimard, Paris, 1996.

² ERODOTO, *Storie*, 8.144.

³ Tutte le date, quando non specificato altrimenti, si intendono prima dell'Era Cristiana.

⁴ Questa tesi si limiterà a considerare il periodo tra l'inizio del V secolo e la fine del IV, tra Alessandro I e Alessandro III, con poche dovute incursioni prima e dopo.

⁵ Arriano scrive l'*Anabasi di Alessandro* solo nel II secolo d.C. ma afferma che il suo racconto è basato sulle relazioni scritte poco dopo i fatti da Tolomeo e Archidamo, un altro, meno noto, ufficiale di Alessandro, relazioni che non ci sono pervenute.

comunque delle uniche informazioni, assieme ai pochi reperti archeologici, per chi, tra gli storici moderni, ha studiato questo argomento.

Tra questi va citato il grande lavoro di Nicolas Hammond che ha conosciuto la Macedonia non solo dai libri ma percorrendola ampiamente a piedi anche come ufficiale di collegamento tra le truppe britanniche e la resistenza greca nella Seconda Guerra Mondiale. Hammond ha pubblicato a partire dal 1970 i tre volumi di *An History of Macedonia*⁶ un'opera ancora insuperata per la sua rigorosa attenzione ai dettagli letterari e archeologici. A quest'opera ha fatto seguito nel 1983 il volume *The Macedonian State: Origins, Institutions, and History*⁷ che includeva l'analisi delle scoperte archeologiche ed epigrafiche fatte in Macedonia nel frattempo. Hammond è arrivato alla conclusione che i Macedoni erano di ceppo greco ma culturalmente separati da essi. Altrettanto importante è l'opera *In the Shadow of Olympus*⁸ dello storico statunitense Eugene Borza con le sue puntuali verifiche e critiche dell'opera di Hammond. La risposta di Borza alla domanda se i Macedoni fossero Greci rimane irrisolta, ma l'autore insiste sul fatto che i Macedoni si vedevano distinti dai Greci⁹. Ernst Badian¹⁰ ha sostenuto che i Greci non vedevano i Macedoni come Greci: il suo famoso articolo del 1982 *Greeks and Macedonians* è riconosciuto essere il punto di partenza del successivo dibattito sulla etnicità degli antichi Macedoni. Badian evidenzia l'importanza di ricostruire la visione che Greci e Macedoni avevano l'uno dell'altro e la fluidità della costruzione di un'identità etnica.

Di grande importanza sono due compilazioni di articoli sull'antica Macedonia, *A Companion to Ancient Macedonia*¹¹ e *Brill's Companion to Ancient Macedonia*¹², pubblicati

⁶ N. G. L. HAMMOND, *A History of Macedonia, I, Historical Geography and Prehistory*, Oxford, 1972; (with G. T. GRIFFITH) *II, 550-336 B.C.*, Oxford, 1979; (with F.W. WALBANK) *III, 336-167 B.C.*, Clarendon Press, Oxford, 1972.

⁷ N. G. L. HAMMOND, *The Macedonian State: Origin, Institutions and History*, Oxford, 1989.

⁸ E. N. BORZA: *In the Shadow of Olympus. The Emergence of Macedon*, Princeton: U.P., 1990.

⁹ E. N. BORZA: *Athenians, Macedonians, and the Origins of the Macedonian Royal House*, Hesperia Supplements, 1982, Vol. 19, Studies in Attic Epigraphy, History and Topography. Presented to E. Vanderpool, 1982, pp. 7-13.

¹⁰ E. BADIEN, *Greeks and Macedonians*, Studies in the History of Art, 1982, Vol. 10, SYMPOSIUM SERIES I: Macedonia and Greece in Late Classical and Early Hellenistic Times, 1982, pp. 33-51.

¹¹ J. ROISMAN and I. WORTHINGTON, eds.: *A Companion to Ancient Macedonia*, Blackwell Publishing Ltd/Wiley, 2010.

¹² R. J. LANE FOX ed., *Brill's Companion to Ancient Macedon: Studies in the History and Archaeology of Macedon, 650 B.C. – 300 A.C.*, Leiden/Boston, 2011.

rispettivamente nel 2010 e 2011. Entrambe queste raccolte contengono un articolo specificatamente focalizzato sull'identità etnica degli antichi Macedoni, rispettivamente di Johannes Engel il primo e di Miltiades Hatzopoulos il secondo. Tutte e due le raccolte registrano il crescente consenso tra gli esperti all'idea che i Macedoni parlassero un dialetto greco fino al successivo avvento della *koiné* nel IV secolo mentre rimane forte il dubbio che il popolo macedone si considerasse greco. Hatzopoulos ribadisce la sua opinione sulla essenziale greicità dei Macedoni anche nel suo più recente libro *Ancient Macedonia*¹³.

Il dibattito, acceso e più ampio di quanto qui citato, è stato purtroppo politicamente strumentalizzato focalizzandosi su quale, tra le attuali Repubbliche di Grecia e di Macedonia del Nord, fosse l'autentico erede dell'antica Macedonia. Non si entrerà qui in questa assurda discussione.

¹³ M. B. HATZOPOULOS, *Ancient Macedonia*, Trends in classics. Key perspectives on classical research 1, de Gruyter, Berlin – Boston, 2020.

CAP. 1: GRECI E BARBARI

Omero non aveva ancora operato la distinzione tra Greci e Barbari: non ci sono Barbari nell'*Iliade*. I Cari¹⁴ sono barbarofoni, parlano come degli stranieri, ma non sono barbari. Non ha menzionato barbari, dice Tucidide, perché i Greci non si erano ancora definiti come tali: Omero, dice, parla infatti di Achei, di Danai, di Argivi, con Helleni intendeva una piccola popolazione della Tessaglia meridionale¹⁵.

D'altra parte oltre ai Dori, discendenti di Elleno, c'erano, tra i futuri Greci, popoli con aspetti barbari, tra gli altri i futuri Ateniesi. Erodoto racconta che i Pelasgi, gli abitanti dell'Attica, erano barbari e parlavano una lingua barbara cosicché gli Ateniesi dovettero, mentre si trasformavano in Greci, apprendere una nuova lingua¹⁶. Tucidide dice che gli antichi Greci vivevano in modo analogo ai Barbari¹⁷. Poi i Greci sono diventati greci mentre i Barbari sono rimasti barbari. Si poteva diventare Greci. Erodoto esplicita² gli aspetti unificanti dell'identità greci: antenati comuni, stessa lingua, stesse pratiche religiose, stessi costumi.

Le guerre persiane hanno funzionato certamente da catalizzatore di questa distinzione, ormai fissata per un lungo tempo, tra *Hellenes* e *Barbaroi*. La distinzione è essenzialmente politica: da un lato quelli che conoscono la *polis* e sono liberi, dall'altra quelli che non la conoscono e possono vivere solo sotto un despota. Il Barbaro è il Persiano, e soprattutto lo è il Grande Re, incarnazione della *hybris* dispotica. Le guerre persiane hanno territorializzato il Barbaro che ha per dominio l'Asia¹⁸. È a questo punto che la guerra di Troia comincia a presentarsi come uno scontro contro Barbari¹⁹. Serse si comporta come discendente di Priamo²⁰.

¹⁴ OMERO, *Iliade*, II, 867.

¹⁵ TUCIDIDE, *La Guerra del Peloponneso*, 1.3.

¹⁶ ERODOTO, *ib.*, 1. 57.

¹⁷ TUCIDIDE, *ib.*, 1.6.

¹⁸ IPPOCRATE (*Sulle Arie, le Acque, i Luoghi*, IV, LXXXVI) afferma che i popoli che abitano l'Asia sono deboli (*analkes*) certamente a causa dell'assenza di forti cambiamenti climatici, ma anche per l'effetto delle leggi: la maggior parte è governata da re. Che dire allora degli Ioni, Greci che vivono in Asia o tra Europa e Asia? Gli Sciti, riporta ERODOTO (*Storie*, 4.142), li disprezzavano per i loro atteggiamenti servili nei riguardi del Re di Persia.

¹⁹ ERODOTO, *ib.*, 1.3.

²⁰ ERODOTO, *ib.*, 7.43.

Questa frontiera non separa solo l'Asia dall'Europa ma passa all'interno della Grecia stessa, dividendo le città isonomiche dalle altre. Re e tiranni sono dall'altra parte, sono fuori dalle città isonomiche, rette dalla legge, non dall'arbitrio, sono barbari. Aristotele dirà²¹ che se l'uomo è un animale politico, l'apolide è o molto meno o molto più di un uomo; chi non può vivere in comunità non fa parte della città ed è pertanto o una bestia o un dio²².

Ma, nel IV secolo, benché la contrapposizione Greci-Barbari resti viva, la sua definizione si modifica: meno politica, l'accento si sposta sull'educazione. Isocrate nel 380 può dire che si chiamano Greci quelli che hanno la nostra educazione (*paideusis*) piuttosto che quelli che hanno la nostra natura (*physis*)²³.

Di pari passo si riabilita il ruolo del re. Il re non appare più il negatore dei valori della *polis*, ma come colui che può mettere termine alla *stasis*, alle lotte che paralizzano la *polis*. Senofonte nella *Ciropedia* fa l'elogio di un re barbaro, una figura che un secolo prima sarebbe stato visto come la maggior minaccia per la *polis*, il negatore della sua essenza politica. Isocrate difende il potere regale di Filippo II. Eschine accetta l'ineludibilità della supremazia della monarchia macedone²⁴. Di fronte ad essi, Demostene e quanti si battono contro Filippo II di Macedonia, sono consci che un altro barbaro, il Macedone, vuole l'egemonia sui Greci. I Persiani ci hanno da tempo rinunciato: si limitano a finanziare le *polis* greche che si battono contro i periodici tentativi di qualcuna di esse di diventare egemone.

Il quadro non cambia con la conquista dell'impero persiano da parte di Alessandro. Il Barbaro è stato allontanato fisicamente dalle porte della Grecia ed i confini del mondo culturale greco sono stati allargati.

Ma qual è stato il ruolo della Grecia in questa conquista? Le città greche hanno generalmente guardato all'evoluzione della situazione contribuendo poco allo sforzo militare macedone, pronte a prendere profitto di una possibile sconfitta di Alessandro. Arriano²⁵ racconta come,

²¹ ARISTOTELE, *Politica*, I, 1253.

²² In ARISTOTELE (*Politica*, I) l'essere barbaro è strettamente connesso con l'essere schiavo. Ai Barbari come allo schiavo manca la capacità di prevedere (*prooran*, 1252a31), di deliberare e decidere (*to bouleutikon*, 1260a13), di comandare (*phusei arkhon*, 1252b6). Da qui l'approvazione del verso di Euripide (*Ifigenia in Aulide* 1400) riportato "Al Barbaro il Greco ha il diritto di comandare" (1252b8).

²³ ISOCRATE, *Panegirico d'Atene*, 50.

²⁴ ESCHINE, *Sulla corrotta ambasceria*, 147

²⁵ ARRIANO, *Anabasi di Alessandro*, 2.5 e 3.5.

dopo Issos ma anche dopo Gaugamela, Alessandro avesse trovato emissari greci nell'accampamento persiano, di quanto numerosi fossero i mercenari greci nelle file persiane. Sparta, che non ha partecipato alla spedizione, prende con l'aiuto persiano le armi contro la Macedonia. La Guerra Lamiaca, scoppiata alla morte di Alessandro per iniziativa di Atene, è descritta dai suoi promotori come la Guerra Greca²⁶.

Si è molto discusso su quali fossero le intenzioni di Alessandro. Certamente quella che fino a Issos era stata un'avventura militare, dopo Gaugamela diventò un'immane opera di riappropriazione della più grande struttura politica del mondo di cui andavano recuperati i meccanismi tradizionali del potere, inclusi gli aspetti formali. Questa politica sarà fatta propria dai suoi successori. Si dice che Aristotele avesse consigliato Alessandro di tenere i Greci come amici e i Barbari come nemici²⁷, il contrario della politica di mescolanza per la quale Alessandro sarà glorificato da Plutarco²⁸.

Mentre in Grecia politici ateniesi come Demostene ancora attaccavano i Macedoni e la loro casa reale come barbari, Egiziani, Siriani, come già prima i Persiani, non distinguono i Macedoni dai Greci: sono ai loro occhi tutti Greci. Anche l'opposizione Greci-Barbari si svuota. Eratostene nel III secolo la rifiuta apertamente. Per lui i soli criteri validi sono la virtù (*areté*) e la cattiveria (*kakia*): ci sono Greci cattivi e Barbari civilizzati (*asteioi*)²⁹.

Alla fine delle guerre tra i successori di Alessandro, la Grecia rimase sotto il controllo del Regno di Macedonia. I Greci, organizzati in due Leghe, quella Etolica al Nord, quella Achea al Sud, spesso in concorrenza tra di loro, cercarono di scuotere l'egemonia Macedone facendo ricorso anche a potenze straniere, i Seleucidi prima, i Romani poi. Il ruolo politico di Atene e ancor più quello di Sparta era diventato marginale. Tebe poi era stata rasa al suolo nel 335. Polibio³⁰

²⁶ Epitaffio per Eufrone di Sicione, *IG II²* 448, 43-45.

²⁷ M. TIERNEY: *Aristotle and Alexander the Great*, *An Irish Quarterly Review*, Vol. 31, No. 122, Jun. 1942, pp. 221-228.

²⁸ PLUTARCO, *La Fortuna o la Virtù di Alessandro*, 1.8.

²⁹ riportato in STRABONE, *Geografia*, I.4.9

³⁰ POLIBIO in *Storie*, 9.28-39, riporta i discorsi tenuti da Clenea, a nome degli Etoli, e da Licisco, a nome degli Acarnani, nella riunione tenuta a Sparta nel 211 per convincere gli Spartani a schierarsi rispettivamente con gli Etoli (e i Romani) contro Filippo V di Macedonia oppure con quest'ultimo. A Clenea, che descrive le brutalità e gli atti di empietà di Filippo II e di Alessandro contro la Grecia e la stessa Sparta, Licisco risponde ricordando come i Macedoni fossero da onorare perché durante tutta la loro vita si erano battuti contro i barbari per la salvezza dei Greci, come la Grecia sarebbe stata in preda a grandi pericoli se non avesse avuto la Macedonia e l'ambizione

ormai considera la Macedonia come una parte della Grecia e i Macedoni come dei Greci del nord.

I Romani dopo Cinocefale ridimensionarono la Macedonia e nel 196 liberarono le città greche dal controllo macedone. Nel 168 posero fine al regno di Macedonia e nel 146 con la distruzione di Corinto alla lotta per l'indipendenza greca. La pax romana unificherà definitivamente le identità greca e macedone.

dei suoi re come scudo, come una guerra di asservimento a uomini di un'altra stirpe (i Romani) stesse minacciando la Grecia, guerra in cui gli Etoli pensavano di usare i Romani contro Filippo, ma in realtà li stavano usando, senza rendersene conto, contro Sparta e tutta la Grecia. Per il loro desiderio di sconfiggere Filippo e umiliare la Macedonia gli Etoli avevano inconsciamente introdotto dall'ovest una nuvola così potente da oscurare dapprima la Macedonia ma che in seguito sarebbe stata all'origine di pesanti disgrazie per tutta la Grecia.

CAP. 2: I MACEDONI SONO GRECI?

Se era facile ai Greci associare alla definizione di barbaro il Persiano, come definire i vicini del Nord: Macedoni e Epiroti? Degli Epiroti i Greci non metteranno mai in discussione l'appartenenza al mondo greco: parlano greco (benché nella loro specifica forma dialettale), hanno la stessa religione: Dodona in Epiro è un grande centro religioso panellenico, è considerata la culla della stirpe greca, lo stesso nome Ellade può derivare da quello della zona dove si innalza il santuario, Ellopia³¹. Inoltre gli Epiroti hanno solide radici nella tradizione mitologica greca, mediante storie di ritorno dalla guerra di Troia³². Ma gli Epiroti non hanno la *polis*, o almeno non la hanno come entità comunitaria prevalente: vivono perlopiù in villaggi nelle campagne, non hanno centri cittadini³², sono, ma non sempre, retti da re. Sono quindi barbari: Tucidide³³ cataloga le loro truppe nella battaglia di Strato come un contingente non greco³⁴.

Gli Epiroti quindi hanno miti, lingua e religione come i Greci ma sono considerati barbari perché hanno modi di vita e di espressione culturale e politica arretrati³².

Ma perché invece i Macedoni sono considerati barbari con più accanimento degli Epiroti? Forse perché non hanno gli stessi ascendenti dei Greci? Forse non parlano greco? Forse non hanno la stessa religione e le stesse usanze dei Greci? O piuttosto perché i Macedoni sono più presenti nella storia greca? I Macedoni hanno avuto un ruolo nelle guerre persiane, hanno combattuto dalla parte di Serse, mentre i Greci combattevano per la loro libertà contro i Persiani; ma anche i Tebani sono stati dalla parte sbagliata, e nessuno in Grecia li ha mai etichettati come barbari. Sono barbari perché possono diventare egemoni in Grecia e perché, dopo Cheronea, lo diventano? Di sicuro, benché con Alessandro i Macedoni sconfiggano il Persiano e ne conquistino l'impero, coronando così il sogno greco di rivincita, i Greci continuano a lottare contro i Macedoni per la loro indipendenza.

³¹ A. P. DASKALAKIS, *The Hellenism of Ancient Macedonians*, Thessaloniki, 1965, pag. 17.

³² J. ENGELS: *Macedonians and Greeks*, in *A Companion to Ancient Macedonia* (eds J. Roisman and I. Worthington), Blackwell Publishing Ltd/Wiley, 2010, pag. 97.

³³ TUCIDIDE, *ib.*, 2.80.

³⁴ Nello stesso passo Tucidide cataloga come non greco anche il contingente macedone.

In ogni caso ai Macedoni sono completamente estranei agli aspetti barbarici che ci vengono raccontati di altri popoli. I Taulanti, prima di uno scontro con Alessandro, immolano tre giovinette, tre ragazzi e tre montoni neri³⁵. I Traci usano comprare le loro mogli dai loro genitori³⁶, Serse fa frustare l'Ellesponto perché un colpo di mare ha distrutto il ponte di barche su cui deve passare l'armata persiana³⁷. Non ci sono racconti che i Macedoni praticassero questi riti: probabilmente li aborrissero come i Greci³⁸. In ogni caso, qualunque cosa i Greci pensassero dei Macedoni, non li vedevano come questi altri popoli.

Per rispondere a perché i Greci classificassero i Macedoni come Barbari si cercherà di capire in che misura i Macedoni soddisfacessero ai requisiti elencati da Erodoto per fare parte del mondo greco: stesso sangue, stessa lingua, santuari e sacrifici comuni, usi simili. Si inizierà con chi fossero i Macedoni e dove vivessero.

2.1: I Macedoni e la Macedonia

Gli antichi geografi hanno avuto difficoltà a stabilire i confini della Macedonia. Non erano nemmeno d'accordo tra di loro sul carattere greco o no dei Macedoni. Accordo c'è piuttosto nel tenere i territori del regno di Macedonia fuori dai tradizionali confini della Grecia, una linea che va dal Golfo di Ambracia al Monte Olimpo. Strabone³⁹ nella sua *Geografia* descrive Grecia e Macedonia in libri separati ed è particolarmente inconsistente nell'assegnare un'origine greca o no ai Macedoni. Strabone riporta anche il parere di Medio di Larissa⁴⁰, che definisce i Tessali

³⁵ ARRIANO, *ib.*, 1.1.

³⁶ ERODOTO, *ib.*, 5.6.

³⁷ ERODOTO, *ib.*, 7.35.

³⁸ A.P. DASKALAKIS, *ib.*, pag. 34.

³⁹ STRABONE, *Geografia*, 7.7.4.

⁴⁰ Medio di Larissa è un intellettuale al seguito di Alessandro, citato da Plutarco come capo degli adulatori del Macedone, coinvolto nell'affare Callistene e organizzatore del simposio all'origine della morte di Alessandro (PLUTARCO, *Vita di Alessandro*, 75.4 e 76.1-2).

i più settentrionali dei Greci. Pausania non include la Macedonia nella sua descrizione della Grecia.

Si può comunque affermare che la patria storica dei Macedoni fossero le pianure della Pieria e dell'Ematia, subito a nord del monte Olimpo, bagnate dall'Haliakmion e dall'Axios. Il territorio poi si estese sugli altopiani ad ovest fino alle montagne del Pindo, e fino allo Strimone e al monte Pangeo ad est (Fig. 1). Un paesaggio caratterizzato da alte montagne, estesi altopiani, larghe pianure solcate da fiumi e torrenti che si impaludano verso il mare, molte foreste, con un clima duplice: mediterraneo sulle coste, continentale nell'interno⁴¹.

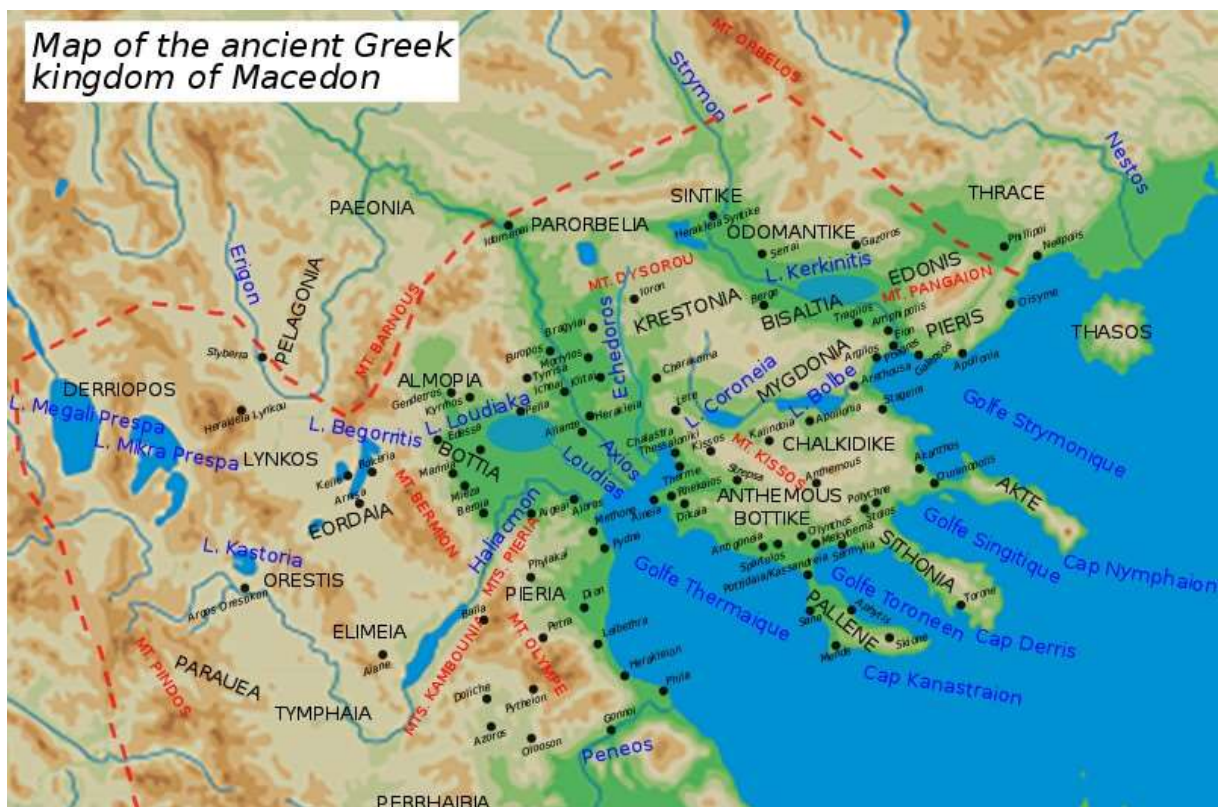


Fig. 1. Mappa dei territori costituenti l'antica Macedonia. La linea rossa tratteggiata indica l'estensione del Regno di Macedonia alla metà del IV secolo⁴².

Molti studiosi ritengono che la parola greca “Macedoni” significhi “uomini delle montagne” oppure “uomini alti”⁴³. La popolazione macedone era di differenti origini etniche e non c'è consenso sulla loro provenienza e sul luogo in cui installarono i primi gruppi macedoni. Erodoto

⁴¹ N. G. L. HAMMOND and G.T. GRIFFITH, (1979), *A History of Macedonia*, Vol. II, Oxford, pag. 3.

⁴² Da M.B. HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions Under the Kings*, Athens, 1996.

⁴³ N.G.L. HAMMOND, *A History of Macedonia*, vol. I, Oxford, 1972, pag. 12.

racconta⁴⁴ che un popolo si installò nel territorio attorno al Pindo e fu chiamato Macedone. Altri si spostarono da lì arrivando nella Driopide e finalmente dalla Driopide scesero nel Peloponneso dove presero il nome di Dori. Erodoto quindi ci suggerisce che gli antenati dei Macedoni e i gruppi che in Grecia saranno chiamati Dori coesistevano ad un certo punto nella regione del Pindo.

Sempre Erodoto riporta che i Macedoni abitavano accanto ai Brigi, finché questi decisero di spostarsi in Frigia⁴⁵. Non ci sono notizie di guerre tra Macedoni e Brigi. È quindi possibile che i primi Macedoni fossero stanziati nel sud, nella Pieria, durante l'occupazione della Macedonia da parte dei Brigi, ed abbiano iniziato la loro occupazione di spazi più vasti alla partenza dei Brigi attorno al tardo IX secolo.

Tucidide racconta⁴⁶ che la terra ora chiamata Macedonia fu conquistata ed organizzata in regno da Alessandro, il padre di Perdicca, e dai suoi antenati i Temenidi, originari da Argo. Sconfissero ed espulsero dalla Pieria i Pieri, che si stanziarono nella regione ai piedi del monte Pangeo, al di là dello Strimone. Espulsero inoltre dalla Bottia i Bottiei che sono ora i vicini dei Calcidici, e si impossessarono di una stretta striscia di Peonia lungo l'Axios, da Pella al mare. Al di là dell'Axios posseggono la Migdonia che si estende fino allo Strimone da cui espulsero gli Edoni. Cacciarono dalla Eordea gli Eordi che in gran parte perirono, e dalla Almopia gli Almopi. A quel tempo sottomisero anche le altre genti i cui territori ancora oggi sono sotto il loro dominio: Antemunte, Grestonia, Bisaltia e gran parte del paese dei Macedoni stessi. L'insieme di questi territori va sotto il nome di Macedonia.

Tucidide distingue tra vari gruppi di Macedoni. Le tribù che abitavano la Macedonia superiore, Lincestide, Elimea, Tinfea, Eordea, Orestide, avevano i propri capi ed erano inizialmente indipendenti dai re argeadi che dominavano le pianure della Macedonia centrale, la bassa Macedonia che includeva Pieria, Almopia, Crestonia e Migdonia. Le tribù della Macedonia superiore erano da sempre collegati agli Epiroti, i loro vicini al di là del Pindo. All'inizio del V secolo, Ecateo⁴⁷ definisce gli abitanti di Orestide un popolo Molosso, cioè Epirota. Alessandro I cercò di estendere la sua autorità alla Macedonia superiore ma questi territori non

⁴⁴ ERODOTO, *ib.*, 1.56.

⁴⁵ ERODOTO, *ib.*, 7.73.

⁴⁶ TUCIDIDE, *ib.*, 2.99–101.

⁴⁷ ECATEO, FGtH 1 F 107.

furono formalmente incorporati allo stato macedone che con il regno di Filippo II. Ma che la situazione, alla morte di quest'ultimo, non fosse ancora stabile lo indica la rapidità con cui il successore, Alessandro, si prenderà cura di eliminare gli eredi della casata reale dei Lincesti⁴⁸.

La pastorizia era il modo di vivere dominante tra i Macedoni. I fondatori Temenidi della famiglia reale sono descritti come pastori, allevatori di cavalli, bovini, pecore e capre⁴⁹. I Macedoni vivevano sparpagliati in campagna, in piccoli villaggi, praticando la transumanza. Con l'occupazione delle pianure i Macedoni si sedentarizzarono e l'incremento dell'agricoltura permise la crescita demografica. Questa vita era ben diversa da quella in Grecia dove la *polis* si era sviluppata ben prima della fine del periodo arcaico. Più tardi anche in Macedonia si assistette a processi di urbanizzazione soprattutto nelle capitali del regno, Ege e Pella, grazie anche ai contatti con le colonie greche della penisola calcidica. Metone, fondata nel VII secolo dagli Eretri alla bocca dell'Haliakmon, fu un antico punto di contatto tra Macedoni e Greci.

In ogni caso il pastoralismo deve essere rimasto dominante se Alessandro poteva ricordare⁵⁰ a Opis ai soldati macedoni come suo padre, Filippo, li avesse trovati erranti in gruppi sulle montagne, senza dimora, privi di tutto, coperti di pelle grossolane, pascolando sulle montagne delle greggi miserabili, che erano difese con poco successo dagli Illiri, dai Triballi, dai Traci, e continuare dicendo “ed eccovi qui ricoperti di clamide, vi ha fatto scendere nelle pianure, vi ha reso emuli nel combattimento di questi barbari. Addestrati da lui il vostro coraggio vi difende meglio delle fortificazioni. Mio padre vi ha fatto venire in città dove delle eccellenti istituzioni hanno completato la vostra formazione. Ha sottomesso gli stessi barbari che vi tormentavano con le loro continue razzie. Da schiavi diventammo i loro padroni”.

2.2: Il sangue

Avere lo stesso sangue significa avere comuni antenati, miti comuni.

⁴⁸ CURZIO RUFO, *Storie di Alessandro Magno*, 7.1.

⁴⁹ ERODOTO, *ib.*, 8.137.

⁵⁰ ARRIANO, *ib.*, 7.9.

Omero non nomina nell’Iliade alcun combattente macedone, nemmeno il loro eroe eponimo Makedon, nonostante il Catalogo delle Navi sia una lunga e dettagliata lista dei popoli e degli eroi che dalla Grecia andarono a Troia.

L’invenzione di un eroe eponimo serve chiaramente a rafforzare il senso di unità etnica di un popolo. Questo vale anche per Makedon, il mitico antenato del popolo macedone. Ci sono due versioni del mito. La prima riportata da Esiodo nel *Catalogo delle Donne*⁵¹ racconta che Makedon, e suo fratello Magnete, era figlio di Zeus e una mortale, Thyia, e di come si stabilirono nella Pieria, a nord dell’Olimpo. In questa versione non c’è legame genealogico con Elleno. La seconda versione si trova in un frammento di Ellanico⁵²: Makednos è un figlio di Eolo, fondatore della stirpe eolica e nipote di Elleno. Nonostante le differenze nelle genealogie, entrambi, Esiodo e Ellanico, annoverano i Macedoni tra i popoli che parlano greco e quindi li considerano dei Greci.

Anche per il mito fondatore della casa reale, gli Argeadi o Temenidi, si tramandano due versioni. Erodoto racconta⁴⁹ come tre fratelli della nobile famiglia dei Temenidi, Gianes, Erope e Perdicca, giungendo da Argo, la città dove erano nati, si fossero stabiliti nei Giardini di Mida, nella Bassa Macedonia, e avessero fondato la città di Ege, di cui Perdicca divenne il primo re. Tucidide⁵³ riporta una storia simile ma più elaborata in cui la dinastia argeade viene associata a miti che coinvolgono Eracle e Zeus. Temeno diventa figlio di Eracle e mitico fondatore di Argo. Perdicca, figlio di Temeno, diventa il primo re di Macedonia.

Una versione più recente del mito è riportata da Giustino⁵⁴. Caranus, un pastore, figlio dell’argivo Temeno, prende il potere nella città di Edessa che rinomina Ege. Caranus vuol dire “capo” in dorico. Il figlio di Caranus, Perdicca, diventa il primo re di Macedonia. L’aspetto più importante di entrambe le genealogie è che gli Argeadi/Temenidi sono discendenti di Zeus, il dio più importante.

⁵¹ ESiodo, *I Poemi*, trad. di E. Romagnoli, Zanichelli, Bologna, 1929, pp. 113-114.

⁵² ELLANICO: *Le Sacerdotesse di Argo*, FG¹H 4 F 7.

⁵³ TUCIDIDE, *ib.*, 2.99.3.

⁵⁴ GIUSTINO, *Epitome delle Historiae Philippicae di Pompeo Trogo*, 7.1; 7-12.

Il fatto che molti re macedoni nel tardo V e IV secolo ponessero in grande rilievo la grecità della casa reale fa pensare che ancora molti Greci non la accettassero, e ancora meno la grecità del popolo macedone.

2.3: La lingua

Nonostante le importanti differenze tra gli antichi dialetti greci, dorico, eolico, ionio, la comunanza di lingua costituiva uno dei più forti legami tra i Greci. È ancora una questione aperta se il Macedone fosse una variante nord-occidentale del dorico o fosse più legato all'eolico della Tessaglia, o fosse una lingua simile al greco, ma separata, in tutti i casi con influssi traci ed illirici. La discussione è complicata dal fatto che la popolazione del regno di Macedonia aveva inoltre differenti origini etniche, risultato della fusione già nel periodo arcaico dei primi Macedoni con altre tribù locali, e poteva parlare linguaggi diversi.

Un grave ostacolo ad ogni discussione sulla lingua macedone sta nel fatto che praticamente non ci è giunto nessun testo che sia senza alcun dubbio scritto in questa lingua. Anche le iscrizioni provenienti dal territorio sono in gran parte in Attico e più tardi in *koinè* ellenistica. Il macedone apparentemente era una lingua più parlata che scritta. Quando Tito Livio riporta di negoziati tra Macedoni ed Etoli nel tardo III secolo⁵⁵, afferma che parlano la stessa lingua ma non specifica se era un comune dialetto greco nord-occidentale o la *koinè* ellenistica. In ogni caso raramente si fa menzione nelle fonti letterarie di qualcuno che parli macedone.

Il numero di parole macedoni, raccolte in opera letterarie, su monete, iscrizioni o nel lavoro di Esichio d'Alessandria, un lessicografo del V o VI secolo d.C., non arrivano a 200⁵⁶. A queste si aggiungono altri 200 vocaboli di nomi di persone, di fiumi, montagne, località. In generale queste parole mostrano un'affinità con il Greco, ma alcune parole sono di origine tracia o illirica. Di particolare interesse è la famosa tavoletta in bronzo chiamata la "Maledizione di Pella", la maledizione che una moglie scaglia contro il marito che intende risposarsi. Datata tra

⁵⁵ TITO LIVIO, *Ab Urbe Condita*, 31.29.15.

⁵⁶ J. KALLERIS, *Les Anciens Macedoniens* 1, Athens, 1954, pp 66-304.

l'inizio e la metà del IV secolo, la "Maledizione di Pella" è considerata la maggiore prova in favore dell'ipotesi di un'origine dorica nord-occidentale del macedone⁵⁷.

Benché sia da attendersi nel futuro un aumento del vocabolario macedone a disposizione, dare una risposta sicura alla domanda posta all'inizio di questo paragrafo non sembra facile. Probabilmente il macedone era un dialetto greco, imparentato con il dorico del Nord-Ovest, e con l'eolico della Tessaglia, con influenze tracce ed illiriche.

Erodoto, che scrive poco dopo la metà del V secolo, presta molta attenzione alla corte macedone ma poco ci dice sul popolo macedone. La corte macedone, e la nobiltà macedone in generale, parlava anche Attico, almeno dai tempi di Alessandro I, e successivamente *koiné*.

In ogni caso ci sono parecchie testimonianze che la lingua macedone era correntemente in uso tra i soldati macedoni almeno fino al tardo IV secolo. Alessandro nel subbuglio dopo l'uccisione di Clito chiama in soccorso la sua guardia in macedone, a Filota⁵⁸ viene chiesto se preferisce che nel suo processo si parli greco o macedone, Eumene, greco, invia un Macedone a convincere le truppe macedoni di Neottolemo ad unirsi a lui. Eumene viene salutato dai soldati in macedone dopo la vittoria su Cratero⁵⁹. Non si sa in che misura i soldati macedoni comprendessero il greco. Quando i veterani macedoni tradiscono Eumene e lo consegnano a Antigono, Eumene si rivolge loro in greco e in greco rispondono ad Eumene i loro comandanti. Certamente sono i Greci che non comunicano bene in macedone: Filota, visto che al suo processo assistono anche Greci, decide di parlare in greco benché il processo sia fatto di fronte all'esercito macedone che irride la sua scelta.

Il caso di Eumene è di particolare interesse. Un frammento di papiro⁶⁰ racconta come Eumene, un greco, segretario prima di Filippo II e poi di Alessandro, nominato dal reggente Perdicca satrapo della Cappadocia, sia in procinto, nel 321, di venire a battaglia contro le truppe di Neottolemo, un nobile macedone, satrapo dell'Armenia, che si sta ribellando a Perdicca. Eumene ha solo cavalleria e fanteria leggera e sa di non poter sconfiggere la falange macedone

⁵⁷ M.B. HATZOPOULOS, 2011 *Macedonia and Macedonians*, in Brill's Companion to Ancient Macedon: Studies in the History and Archaeology of Macedon, 650 B.C. – 300 A.D., Robin J. Lane Fox ed., Leiden/Boston, 2011, pag. 61.

⁵⁸ CURZIO RUFO, *ib.*, 6.9,34-36

⁵⁹ PLUTARCO, *Vita di Eumene*, 14.5.11

⁶⁰ PSI, Editio Princeps, 12, 1284

di Neottolema, ma si è impossessato delle loro salmerie, il che significava anche degli averi ed eventualmente delle famiglie dei soldati. Eumene preferisce convincere la falange di Neottolema a cambiare di campo e a tale scopo invia a parlare ai soldati un suo ufficiale, Xennias, di madrelingua macedone. È chiaro che ai soldati macedoni bisogna parlare macedone se si vuole essere sicuri di essere ben capiti. Eumene non parla di persona né manda un suo ufficiale greco, perché avrebbero potuto non essere capiti.

Si può concludere che i Greci, in generale, non parlavano macedone, a meno che non fossero stati educati come Macedoni, come certamente lo erano stati alcuni degli *hetaroi* greci di Alessandro, ma non Eumene.

2.4: La religione

Elemento essenziale dell'identità greca è il comune credo religioso e la frequentazione di santuari panellenici (Olimpia, Delfi, Delo, Nemea, etc). La maggior parte degli dei venerati in Grecia fa parte anche del pantheon macedone. Molti dei greci sono riprodotti sulle monete macedoni, specialmente Zeus, Apollo, Eracle, Dioniso, Atena. Il culto di Zeus e quello di Eracle erano particolarmente popolari soprattutto da quando la dinastia argeade si era proclamata discendente da Eracle.

Non esisteva una perfetta omogeneità tra le pratiche religiose macedoni e quelle greche, ma una tale omogeneità non si riscontrava nemmeno tra le varie città greche, ciascuna potendo valorizzare il culto di qualche dio più legato ai propri miti di fondazione. La Macedonia era inoltre sensibile ad influssi dei propri vicini del nord, in particolare i Traci. Come in Tracia, in Macedonia erano popolari i culti di Orfeo e Bendis e particolarmente diffuso il culto di Dioniso⁶¹. I Re macedoni compivano annuali solenni sacrifici a Dioniso⁶². Le *Baccanti* di Euripide, la più famosa opera letteraria greca su tema dionisiaco, è stata scritta e rappresentata

⁶¹ J. ENGELS: *Macedonians and Greeks*. in *A Companion to Ancient Macedonia* (eds J. Roisman and I. Worthington), Blackwell Publishing Ltd/Wiley, 2010, pag. 97.

⁶² ARRIANO, *ib.*, 4.8.1.

per la prima volta in Macedonia, durante il soggiorno in Macedonia di Euripide nel tardo V secolo.

Mentre nella Grecia arcaica e classica si verifica una vera e propria concorrenza tra le *polis* nel costruire nuovi templi e nell'ingrandire ed abbellire quelli più antichi, non c'è evidenza di una grande attività di questo tipo in Macedonia prima del grande tempio dedicato a Zeus fatto costruire da Archelao a Dion. Zeus era anche il dio delle montagne e il suo culto era diffuso sui monti, in particolare sul monte Olimpo⁶³. Dion, con la costruzione del tempio e l'istituzione dei Giochi, diventò un punto di riferimento religioso e culturale per tutta la Macedonia.

Un altro importante festival religioso era quello degli *Hetairideia* in onore di Zeus Hetairos, un festival anche praticato dai Magneti della Tessaglia settentrionale, secondo Esiodo connessi genealogicamente con i Macedoni⁶⁴. Tale festival non era invece praticato nel resto della Grecia⁶⁵.

Nello stesso tempo le famiglie reali macedoni, gli Argeadi prima, gli Antigonidi poi, mostrarono un continuo interesse nel sostenere i santuari panellenici, Dodona, Delfi, Olimpia, Epidauro⁶⁶. Accanto alle contribuzioni dei Re appaiono però a partire dal IV secolo anche quelle di comunità macedoni, indice di un processo di ellenizzazione della società macedone già nel periodo pre-ellenistico.

2.5: I costumi

La Macedonia, fino alla sua perdita di indipendenza con la conquista romana nel 168, fu retta da un sistema monarchico⁶⁷. Né Erodoto né Tuciddide ci dicono con chiarezza quando Perdicca

⁶³ ARRIANO, *ib.*, 1.11.1.

⁶⁴ N.G.L. HAMMOND, *The Macedonian State: Origins, Institutions, and History*, Oxford, 1989, pag. 37.

⁶⁵ N.G.L. HAMMOND and G.T. GRIFFITH, (1979) *A History of Macedonia* Vol. II, 550-336 B.C., Oxford, pp. 158-9.

⁶⁶ *IG* 4.2 1,94.

⁶⁷ ARISTOTELE e la sua scuola produssero 158 differenti *Costituzioni*. Purtroppo non ci è giunta quella dei Macedoni. Dalla *Politica* appare chiaro che a suo avviso la monarchia era il migliore forma di governo per popoli come il Macedone: alcune considerazioni sui vari tipi di monarchia si adattano a quanto è noto della Macedonia

I, il fondatore della dinastia argeade (Fig. 2), salì al potere. Tentativamente si pone questo evento nel VII secolo. Non si sa praticamente nulla dei successivi quattro re. È solo con Aminta I e soprattutto con il figlio Alessandro I che, grazie alle concrete evidenze letterarie, possiamo datare i loro regni.

Non si conosce nemmeno, almeno fino a Filippo II, quanto si estendesse il potere del re sulle tribù della Macedonia settentrionale. Tucidide dice che queste tribù erano rette da loro capi e che pagavano tributo al re della (Bassa) Macedonia⁶⁸. In ogni caso la Macedonia non ha mai iniziato un processo di trasformazione della sua struttura politica in senso oligarchico, tirannico, o democratico, ma ha piuttosto proceduto ad un rafforzamento dell'ordinamento monarchico. Questa è una differenza fondamentale tra la Macedonia e le *polis* greche. La monarchia era un regime politico già largamente abbandonato in Grecia: sopravviveva a Sparta o in realtà periferiche come Cipro e l'Epiro. Il regime monarchico era visto nelle città democratiche, soprattutto ad Atene, come un sistema di governo dispotico, culturalmente fuori dei tempi. Obbedire ad un re era visto come un aspetto barbarico.

Il re era il comandante dell'esercito e il suo successo dipendeva dal suo coraggio in battaglia e dalle sue capacità strategiche. Tutte le città e i territori in suo dominio erano sottoposti al suo comando. Era il più grande proprietario terriero, il solo proprietario di tutte le miniere e di tutto il legname della Macedonia. Era il primo sacerdote dello Stato, presiedendo ai sacrifici giornalieri, alle festività e cerimonie religiose: era il tramite tra gli dei e il popolo macedone. I re erano poligami e la loro poligamia serviva a tessere rapporti politici ed aumentare le possibilità di avere una discendenza maschile. Il figlio maschio più anziano era usualmente l'erede al trono ma sono note transizioni di potere più complicate⁶⁹.

Il re verificava il suo potere di fronte all'esercito, l'assemblea dei Macedoni in armi. Probabilmente l'esercito, anche se era reclutato regione per regione e città per città, era l'istituzione sociale che più concretamente contribuiva a creare una comune identità macedone

(*Politica*, III, 1285 b6–9 e 1310 b9–12), ed una volta la monarchia macedone è esplicitamente menzionata assieme a quella Spartana e dei Molossi (*Politica*, IV, 1310 b35–40).

⁶⁸ TUCIDIDE, *ib.*, 2.99.2-3.

⁶⁹ Si veda l'accessione al potere di Filippo II, prima come reggente a nome del nipote Aminta, e poi re, pur essendo Aminta vivo.

sotto il re come capo supremo⁷⁰. Arriano racconta come in caso di dissensi Alessandro riottenesse l'appoggio dell'esercito mediante lusinghe, concessioni e repressione, ma anche come in India fosse costretto dall'esercito a tornare indietro⁷¹.

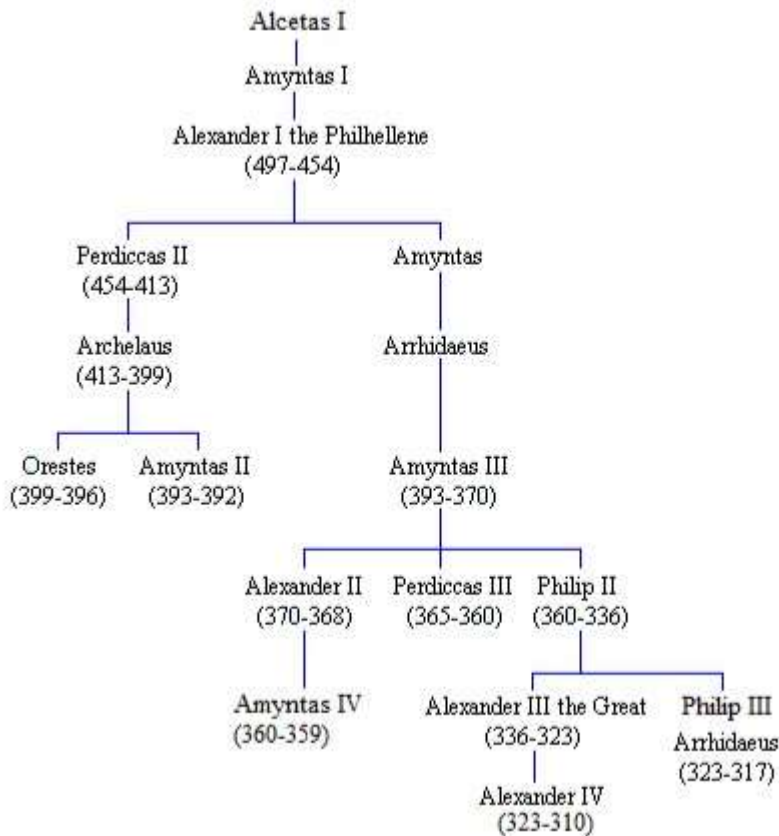


Fig. 2 La dinastia argeade⁷²

Il regno macedone, nonostante la crescita dell'urbanizzazione nel V e IV secolo, conservava delle forti strutture feudali. Il carattere feudale e i legami personali tra re e nobili comportavano istituzioni e pratiche che distinguevano la Macedonia dalla maggior parte delle *polis* greche. Altra caratteristica era il relativo basso numero di schiavi se paragonato a quello di città greche come Atene o Corinto⁷³. Alle vecchie città se ne affiancarono altre, antiche *polis* greche

⁷⁰ N.V. SEKUNDA, *The Macedonian Army*, cap. 22 in *A Companion to Ancient Macedonia* (eds J. Roisman and I. Worthington), Blackwell Publishing Ltd/Wiley, 2010.

⁷¹ PLUTARCO: *Vita di Alessandro*, 62.2.

⁷² Da: ANDREAS THIELE: *Erzählende genealogische Stammtafeln zur europäischen Geschichte, vol. III, Europäische Kaiser-, Königs- und Fürstenhäuser, Erzählungsband*, R.G. Fischer Verlag, II ed., 2001.

⁷³ N. SAWADA: *Social Customs and Institutions: Aspects of the Macedonian Elite Society*, cap. 19 in *A Companion to Ancient Macedonia* (eds J. Roisman and I. Worthington), Blackwell Publishing Ltd/Wiley, 2010.

conquistate e ripopolate, come Pidna, Metone, Anfipoli, e nuove città, fondate da Filippo II, come Filippi e Filippopoli. Le città funzionavano come centri dell'amministrazione regia ed erano dotate delle infrastrutture civiche tipiche delle città greche. Fino a tutto il IV secolo, però, la vita culturale in Macedonia si sviluppava essenzialmente alla corte regale a Ege o a Pella⁷⁴.

Un aspetto distintivo dell'architettura macedone sono le tombe monumentali, in particolare quelle di Vergina⁷⁵. Gli aspetti architettonici e l'abbondanza di materiali preziosi rinvenuti mettono queste tombe più in relazione con le antiche tombe micenee o con le contemporanee tombe trache che con l'architettura funeraria della Grecia classica⁷⁶ (Fig. 3). Una tomba⁷⁷ (la cosiddetta seconda), da molti considerata la tomba di Filippo II, è particolarmente ricca e contiene tra l'altro un cofano d'oro con all'interno ossa cremate avvolte in un drappo color porpora, un evidente riferimento a pratiche descritte da Omero e quindi un chiaro richiamo alla conclamata identità greca degli Argeadi.

Re e casa reale macedoni, mentre erano il simbolo dello stato macedone, erano anche il settore più ellenizzato della società. Questa intensa ellenizzazione comincia con Archelao e raggiunge l'apogeo con Filippo II e Alessandro. La corte deve allo stesso tempo conservare l'identità macedone ed affermare la nuova identità ellenica. Nel 399 Archelao fonda la nuova capitale, Pella, che diventa il centro del regno fino alla sua dissoluzione nel 168. A Pella sono invitati famosi intellettuali greci, Pindaro, Euripide, il pittore Zeuxis che affresca il palazzo reale⁷³. In queste capitali e a Dion, i re e gli altri membri della casa reale attendono alla più importanti cerimonie religiose.

⁷⁴ J. ROISMAN, *Classical Macedonia to Perdiccas III*, cap 8 in *A Companion to Ancient Macedonia* (eds J. Roisman and I. Worthington), Blackwell Publishing Ltd/Wiley, 2010.

⁷⁵ M. ANDRONIKOS: *Vergina: The Royal Tombs and the ancient City*, Athens, 1984.

⁷⁶ C. SAATSOGLU-PALINDELI, (2011): *The Arts at Vergina-Aegae, the Cradle of the Macedonian Kingdom*, in *Brill's Companion to Ancient Macedon: Studies in the History and Archaeology of Macedon, 650 B.C. – 300 A.D.*, Robin J. Lane Fox ed., Leiden/Boston, 2011, pp. 271- 290.

⁷⁷ M. B. HATZOPOULOS, *The Burial of the Dead (at Vergina) or the Unending Controversy on the Identity of the Occupants of Tomb I*, *Τεκμήρια*, 9, 2008, pp. 91-118.

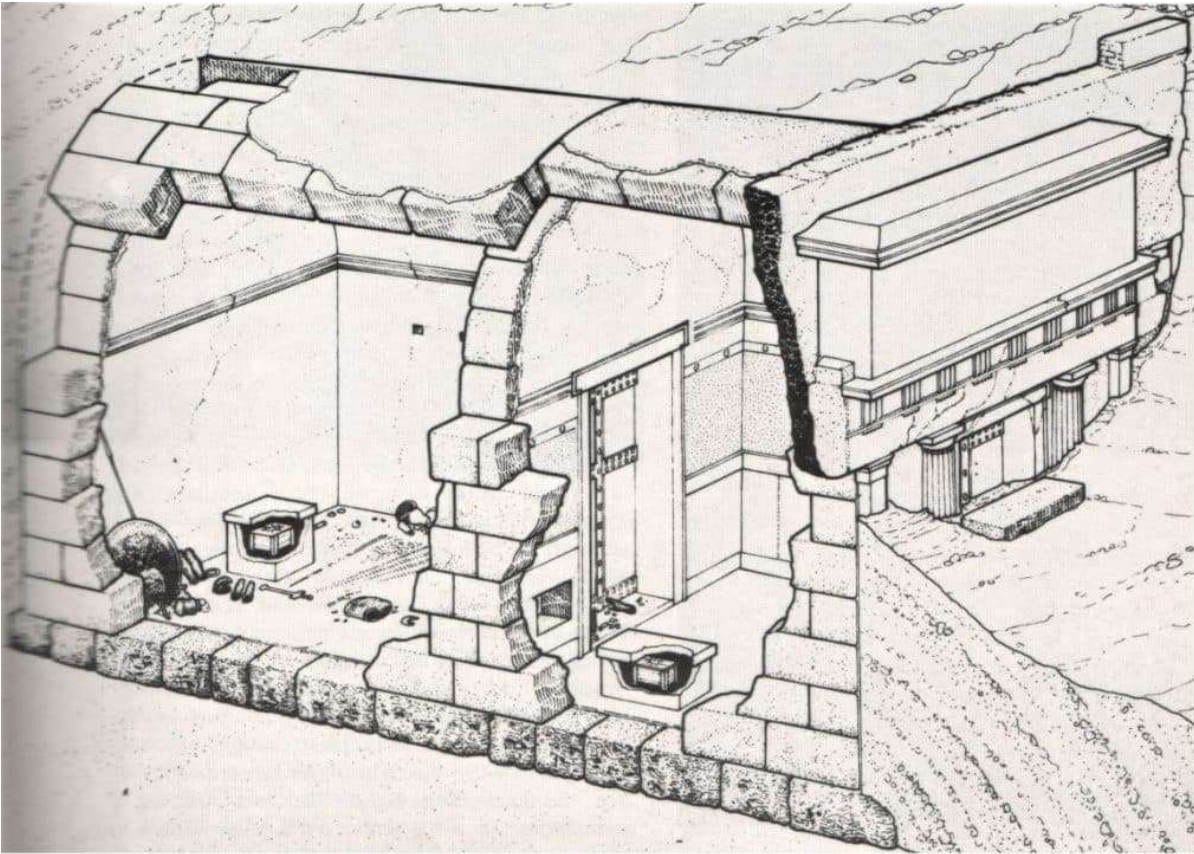


Fig. 3: Disegno tridimensionale della II tomba del grande tumulo di Vergina⁷⁵.

Non si hanno notizie nella monarchia macedone di corpi intermedi istituzionali. Sempre Arriano racconta come i *paides*, dei giovani, fossero educati a corte secondo la tradizione culturale greca e venissero nello stesso tempo preparati al servizio militare. Raggiunta la maturità potevano diventare *hetaroi*, compagni del re, un termine⁷⁸ già presente in Omero, al suo servizio sia a corte che in guerra⁷⁹. Il re poteva premiare gli *hetaroi* con regali, terre, comandi militari, ma poteva rimuoverli e punirli in caso di errori. Gli *hetaroi* potevano essere chiamati a consiglio dal re e qui esprimere liberamente le loro opinioni: fermo restando che la decisione finale spettava solo al re, poteva succedere che egli rinunciava alla sua opinione iniziale e adottasse quella espressa da altri⁸⁰.

Banchetti e cacce reali erano momenti importanti per rafforzare il legame tra re e nobiltà. I banchetti, come quelli greci, si ispiravano alle tradizioni omeriche, caratterizzati da spirito

⁷⁸ OMERO: *Iliade*, I.345; I.179.

⁷⁹ N.G.L. HAMMOND: *The Macedonian State: Origins, Institutions, and History*, Oxford, 1989, pag. 57.

⁸⁰ ARRIANO, *ib.*, 3.4.

egualitario e libertà di parola. Le cacce erano momenti in cui il re doveva riaffermare il suo coraggio e suscitare l'emulazione negli altri⁷⁹. La congiura dei *paides* nasce dopo una caccia al cinghiale.

Le conquiste di Filippo II portarono ad includere nel regno di Macedonia anche città di origine greca, e quindi popolazioni di lingua e cultura greca. Sembra che già con Filippo II dei Greci facessero parte degli *hetaroi*. È certo che il figlio Alessandro crebbe in una cerchia di amici sia greci che macedoni. Nella lista degli esiliati dopo il fatto di Pixodarus ci sono i nomi di due nobili macedoni e di tre Greci di Anfipoli⁸¹. Queste città greche, originali o rifondate da Filippo II, mantenevano una loro identità greca, benché gli abitanti fossero sudditi macedoni. Avevano capacità di attrazione di immigrati dalla Grecia: i nuovi arrivati, se i loro servizi erano apprezzati, potevano ricevere dal re una proprietà terriera che li rendeva Macedoni. Un esempio è Nearco, nato a Creta, ma residente ad Anfipoli⁸².

Va comunque notato che Filippo II, se ha *hetaroi* greci, non assegna loro nessun comando militare. Con Alessandro sono noti alcuni comandanti greci, Nearco per esempio, ma questi hanno comandi che non hanno mai a che fare con la fanteria macedone.

Alessandro cercò anche una politica di integrazione tra Greci e Macedoni con i Persiani. Questa politica portò anche alla creazione di unità militari miste macedoni-persiane, fatto che provocò forte risentimento tra i soldati macedoni. Mai però Alessandro cercò di integrare Greci nella fanteria macedone.

⁸¹ Pixodaro, satrapo di Caria, voleva stabilire legami matrimoniali con la dinastia argeade in vista di un'alleanza militare. A tale scopo cercò di dare in moglie la figlia maggiore ad Arrideo, altro figlio di Filippo II. Alessandro, sentendosi scavalcato nella successione al trono, si intromise provocando l'ira del padre. Filippo rimproverò duramente il figlio dichiarandolo indegno del trono perché voleva imparentarsi con lo schiavo di un re. Mandò quindi in esilio cinque degli amici più stretti di Alessandro (PLUTARCO, *Vita di Alessandro*, 10).

⁸² ARRIANO, *Indica*, 18.10.

CAP. 3: UNA STORIA COMUNE?

I Macedoni erano entrati nella storia greca al tempo delle guerre persiane del 480-479. Erodoto racconta che Aminta I aveva già riconosciuto la sovranità di Dario I e sposata una figlia ad un nobile persiano⁸³. Alessandro I, figlio e successore di Aminta, aveva seguito la politica paterna, aiutando militarmente la spedizione di Serse in Grecia. Questo fino allo scontro finale di Platea, quando Alessandro, a cavallo, da solo, di notte, si presentò alle linee ateniesi, e comunicò la decisione di Mardonio di combattere l'indomani e quale sarebbe stato lo schieramento delle truppe persiane. Disse di far questo perché filelleno⁸⁴. Questo atteggiamento fu molto apprezzato dai Greci, in particolare in Atene, ma, ad Alessandro e ai Macedoni, fu sempre rimproverato il loro precedente atteggiamento filo-persiano. Svanito il potere persiano in Europa, fu giocoforza per Alessandro I, e per il suo successore Perdicca II, interagire con i Greci, in particolare con gli Ateniesi, a quell'epoca interessati a sviluppare il loro impero alle porte della Macedonia. Tucidide racconta quanto fosse importante per la flotta ateniese l'importazione di legname dalla Macedonia⁸⁵.

In questa situazione Alessandro I cercò di presentare se stesso, e la sua famiglia, come di discendenza greca, anzi di re greci. Sempre Erodoto racconta come Alessandro affermasse di essere stato contrario alla politica filo-persiana del padre, fino ad uccidere gli ambasciatori persiani inviati a suo padre, e come solo per riparare a questo fatto sua sorella fosse stata data poi in sposa al persiano⁸⁶. Se a Platea aveva affermato di essere filelleno ora vuole essere riconosciuto dai Greci come un Greco, un Greco con un'illustre storia alle sue spalle. Chiede di partecipare ai Giochi Olimpici, molto probabilmente alle Olimpiadi del 476, l'anno dopo Platea. Alle rimostranze di altri concorrenti che si oppongono alla sua partecipazione perché non greco, Alessandro vanta di fronte agli *Hellandikai*, i giudici delle competizioni, una

⁸³ ERODOTO, *ib.*, 5.21.

⁸⁴ ERODOTO, *ib.*, 9.44-45.

⁸⁵ TUCIDIDE, *ib.*, 4.108.

⁸⁶ ERODOTO, *ib.*, 5.19-21.

discendenza da una dinastia di re di Argo, i Temenidi⁸⁷. Erodoto afferma⁸⁸ che Alessandro fu ammesso e che vinse. Tucidide ripropone⁸⁹ la versione di Erodoto. Sta di fatto che il nome di Alessandro non compare nei registri dei vincitori ad Olimpia⁹⁰ né compare il nome del suo successore Perdicca II, né compaiono altri nomi tipicamente macedoni. Si parla di una possibile partecipazione di Archelao, il successore di Perdicca, ma molti ne dubitano visto che Archelao era nello stesso periodo impegnato ad organizzare e promuovere i suoi Giochi in Macedonia a Dione⁹¹. Fino all'accertata presenza, e vittoria, di Filippo II nel 356 non sono registrate sicure presenze di Macedoni ai Giochi Olimpici⁹⁰.

Perdicca II venne coinvolto nella Guerra del Peloponneso, che Sparta esportò nel 424 nella penisola calcidica⁹². Obiettivo di Perdicca era di aumentare l'influenza macedone in quella regione, pesantemente colonizzata da Greci fin dal VII secolo, e di usare l'aiuto spartano contro i vicini Traci. La Macedonia sarà fino a Filippo II sotto la costante minaccia di invasione da parte dei suoi vicini settentrionali ed orientali: Illiri, Peoni, Traci.

Archelao cercò di grecizzare la corte macedone, e le famiglie nobili che vi avevano accesso, invitando illustri intellettuali greci, tra gli altri Euripide e Pindaro. Il suo filellenismo non bastò però a cambiare l'immagine dei re macedoni: quando attaccò Larissa in Tessaglia fu apostrofato da Trasimaco, nell'orazione *In difesa dei Larissei*, con le parole “saremo noi schiavi di Archelao, noi, che siamo Greci, di un barbaro?”⁹³. Archelao alla fine venne ucciso da una congiura di palazzo, forse per le troppe novità introdotte a corte.

Nella prima metà del IV secolo, dall'assassinio di Archelao, circa nel 400, all'ascesa al potere di Filippo II, nel 359, la Macedonia fu indebolita da guerre civili ed invasioni straniere. La politica di ellenizzazione della Macedonia fu messa, in questa situazione, in secondo piano,

⁸⁷ La discendenza da una famiglia reale di Argo si accordava con il nome del clan di Alessandro, gli Argeadi. L'ascendenza dei Temenidi, quindi degli Argeadi, fu poi ricostruita fino ad Eracle, l'eroe fondatore, e così propagandata da Euripide.

⁸⁸ ERODOTO, *ib.*, 5.22.

⁸⁹ TUCIDIDE, *ib.*, 2.99.

⁹⁰ L. MORETTI, *Olympionikai, i vincitori degli antichi agoni olimpici*, Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, n. 434, Roma (1957).

⁹¹ E. BADIAN, *ib.*, pag. 35.

⁹² TUCIDIDE, *ib.*, 4.124.1 e 4.125.1.

⁹³ TRASIMACO: F2, H. Diels, ed., in *Fragmente der Vorsokratiker*, 6a ediz., W. Kranz, Dublin-Zurich, 1951.

anche se Perdicca III, fratello e predecessore di Filippo, volle avere a corte un filosofo greco, Eufreo di Oreo, un discepolo di Platone.

Filippo II riaffermò invece le sue origini greche, e quelle della dinastia, in maniera molto più pragmatica, partecipando alle Olimpiadi del 356, come aveva fatto Alessandro I centoventi anni prima. Vinse la gara dei carri lo stesso giorno in cui gli vennero annunciate la vittoria macedone contro gli Illiri e la nascita del figlio Alessandro. Per Filippo l'affermazione dell'immagine della sua dinastia come veramente greca andava di pari passo con la costruzione della potenza militare macedone. Non cercava attestati di greccità per i Macedoni: Filippo agiva per se stesso. Quando dopo la vittoria nella Terza Guerra Sacra ottenne nel 346 i due posti nell'Anfizionia Delfica tolti ai Focesi, li ottenne per se, non per la Macedonia. La Macedonia esisteva in quanto esisteva il suo re, Filippo, che era greco, il campione dei Greci che dirigerà la crociata greca contro il Persiano⁹⁴. Il momento sembrava favorevole: l'impero persiano era scosso da lotte di successione e continue rivolte delle province. Dopo Cheronea Filippo aveva sottomessa la Grecia e l'aveva organizzata nella Lega di Corinto. Nel 337 nel congresso costitutivo della Lega, Filippo II fu nominato *hegemon* per guidare la Grecia nella guerra contro il Persiano⁹⁵.

⁹⁴ Al contrario Atene esiste perché esistono gli Ateniesi.

⁹⁵ GIUSTINO, *ib.*, 9.4.2.

CAP. 4: LA CONQUISTA DELLA PERSIA

Filippo II era quindi non solo Re di Macedonia ma anche *hegemon* della Grecia unita per fare la guerra all'impero Persiano.

Isocrate lo aveva candidato⁹⁶. I Greci erano ormai disposti ad accettare un re come capo di questa crociata: avevano già provato anni prima con un re tessalo, Giasone di Fere. Non che mancassero oppositori alla politica di Filippo II. Il più noto, Demostene, attaccava violentemente Filippo II e il suo essere barbaro in molti passaggi delle orazioni *Olintiache*, *Filippiche* e nel *Discorso sulla Corona*. Nella *Terza Olintiaca* affermava che “il re al potere in Macedonia un secolo prima era un suddito dei nostri antenati, come dev'esserlo un barbaro dei Greci”⁹⁷. Nella *Terza Filippica* diceva che “le sofferenze inflitte da Greci ai Greci sono più facili da sopportare di quelle ora inflitte da Filippo che non solo non è Greco e non ha niente a che fare con i Greci ma non è neanche un barbaro che venga da un posto che sia onorevole nominare, un maledetto Macedone, che viene da dove non è nemmeno possibile comprare uno schiavo decente”⁹⁸. Sono sicuramente esagerazioni retoriche, ma anche Isocrate, se accettava la grecità di Filippo e degli Argeadi, rifiutava l'identità greca dei Macedoni.

Isocrate era in quel tempo anche il più famoso propagandista di un'ideale panellenico in cui le varie *polis* greche dovevano risolvere le loro endemiche rivalità politiche dandosi una causa comune: conquistare parte o tutto l'impero persiano. Nella *Lettera a Filippo* scrive tra l'altro che “non si deve fare nulla finché i Greci non si siano assunti il carico di una spedizione contro la Persia o non aiutino a fondo chi lo sta facendo. Non è saggio muovere guerra al Re di Persia finché qualcuno non abbia riconciliato i Greci e posto fine alla follia che ora li affligge”⁹⁹. Il concetto di *homonoia* - concordia, unità di intenti - è il tema ricorrente nel panellenismo di Isocrate. Unità dei Greci e successo contro la Persia sono elementi inseparabile e che si rinforzano mutualmente, cioè la Persia non può essere sconfitta finché i Greci non saranno uniti e contemporaneamente sarà la guerra contro la Persia a creare questa unità. Secondo Tuciddide

⁹⁶ ISOCRATE, *Lettera a Filippo*, 154.

⁹⁷ DEMOSTENE, *Orazioni Olientiche*, 3.24.

⁹⁸ DEMOSTENE, *Filippiche*, 3.31.

⁹⁹ ISOCRATE, *ib.*, 107.

queste idee erano già alla base della Lega di Delo: alleanza di tutta la Grecia e guerra alla Persia¹⁰⁰.

Filippo II e Alessandro il Grande si pongono come i veri campioni di tale panellenismo¹⁰¹. Le campagne di Alessandro possono essere viste come il culmine di questa politica in cui l'ideale di unità viene usato al servizio della guerra di vendetta contro la Persia. Un secondo ideale è però presente: la battaglia per la libertà¹⁰². Isocrate incoraggiava Filippo a combattere contro la Persia per la libertà. Tuttavia nel panellenismo i nemici della libertà possono cambiare: può essere la Persia, ma anche la Macedonia, come in passato potevano essere state Atene o Sparta. Demostene nell'orazione *Sul Chersoneso* diceva agli Ateniesi che, "come Filippo ha la forza per attaccare e ridurre in schiavitù tutti i Greci così loro (gli Ateniesi) devono essere pronti a salvarli e aiutarli tutti"¹⁰³. Persia e Macedonia sono egualmente barbari, stranieri che minacciano il mondo greco.

Filippo riprese anche i legami con il mondo intellettuale greco, invitando Aristotele a diventare il maestro del figlio Alessandro. Non è noto cosa Aristotele insegnasse ad Alessandro ma si sa che Alessandro amava la poesia e fu cresciuto con l'ideale di emulare gli eroi omerici. Aristotele (o Callistene) gli regalò la copia dell'*Iliade* che Alessandro teneva sotto al cuscino accanto a un pugnale. Ma Alessandro tra i quindici e i sedici anni era, in nome del padre, reggente di Macedonia, vinceva battaglie, fondava città. Alessandro, di fatto, era il perfetto simbolo vivente dell'integrazione tra Greci e Macedoni¹⁰⁴.

La ragione ufficiale di Filippo per la guerra contro la Persia era la ritorsione contro gli atti sacrileghi e la spoliatura dei templi operata da Serse nel 480, e la liberazione delle città greche d'Asia Minore dal giogo persiano¹⁰⁴. Per Alessandro lo scopo è vendicare le atrocità commesse dall'impero persiano contro Macedonia e Grecia. Alessandro afferma di non essere l'aggressore: l'aggressione l'hanno iniziata i Persiani.

¹⁰⁰ TUCIDIDE, *ib.*, 1.96.

¹⁰¹ M.A. FLOWER, *Alexander and Panhellenism*, in A.B. Bosworth and E. Baynham (eds.), *Alexander the Great in Fact and Fiction*, Oxford, 2000, pp. 96–135.

¹⁰² Un'interessante discussione sull'evoluzione del concetto di panellenismo si trova in P. LOW, *Panhellenism without Imperialism? Athens and the Greeks before and after Chaeronea*, *HISTORIA* 67, 2018/4, pp. 454-471.

¹⁰³ DEMOSTENE, *Sul Chersoneso*, 46.

¹⁰⁴ DIODORO SICULO, *Bibliotheca Historica*, 16.89.2; POLIBIO, *Storie*, 3.6.13

La guerra, iniziata nel 334, è portata avanti dall'esercito macedone: a parte la cavalleria tessalica, i contingenti delle città greche non sono usati nelle fasi offensive ma svolgono piuttosto ruoli di copertura e supporto alla falange macedone¹⁰⁵.

La prima battaglia, sul Granico, vede la morte di 18,000 mercenari greci che combattevano per la Persia: 2000, fatti prigionieri, sono fatti schiavi ed inviati nelle miniere in Macedonia. Le città greche impiegheranno più di un anno per ottenere la loro liberazione. Nelle città greche d'Asia liberate Alessandro caccia i tiranni, tributari dei Persiani, e ristabilisce governi democratici¹⁰⁶. Ad Issò i mercenari greci al soldo della Persia sono 30.000 e combattono strenuamente¹⁰⁷. Alla fine della battaglia, 8000 si ritireranno lungo la costa per far ritorno in Grecia, altre migliaia seguiranno Dario in Persia e combatteranno a Gaugamela¹⁰⁸. Anche dopo Gaugamela alcune migliaia di mercenari greci seguiranno Dario nella ritirata fino a quando Artabazo, divenuto capo della resistenza persiana, non si arrese ad Alessandro. Alessandro lasciò liberi di tornare in Grecia i mercenari greci che si erano arruolati nell'esercito persiano prima dell'inizio della guerra; gli altri furono arruolati di forza nell'esercito macedone¹⁰⁹. La lealtà di questi mercenari può semplicemente indicare l'importanza del giuramento nella cultura greca, ma anche essere un segnale che Greci preferivano servire il barbaro Persiano che accettare l'egemonia macedone.

Il congedo a Ecbatana nel 330 della cavalleria tessalica e del contingente delle città greche può essere visto come la fine del progetto panellenico. Alessandro aveva già distrutto Persepolis e recuperato, e rinviato in Grecia, le opere d'arte rubate da Serse. Ma, dopo la morte di Dario, Alessandro è diventato il solo legittimo Re di Persia¹¹⁰.

Alessandro inaugura una politica di fusione tra Macedoni (e Greci) e Persiani. Afferma “non sono venuto in Asia per rovesciare nazioni o rendere un deserto metà del mondo ma perché

¹⁰⁵ Già Filippo a Cheronea, e poi Alessandro, in tutte le battaglie, attirano in massa la fanteria nemica contro la falange macedone per poi incunarsi con la cavalleria nel suo mezzo e metterla in rotta.

¹⁰⁶ ARRIANO, *Anabasi di Alessandro*, 1.5.

¹⁰⁷ ARRIANO, *ib.*, 2.5.

¹⁰⁸ ARRIANO, *ib.*, 3.5.

¹⁰⁹ ARRIANO, *ib.*, 3.8.

¹¹⁰ PLUTARCO, *Vita di Alessandro*, 34.

quelli che ho sconfitto in guerra non si dolgano della mia vittoria”¹¹¹. Oltre a favorire matrimoni tra Macedoni e donne Persiane, mette a carico del tesoro reale l’educazione dei figli avuti dai soldati macedoni con donne locali, figli e madri che non potranno seguire i padri nel loro ritorno in Macedonia, mantiene o nomina Persiani alla guida di satrapie, organizza la creazione di corpi militari misti macedoni-persiani.

Al contrario Alessandro non creerà mai corpi militari misti greco-macedoni. Le fonti parlano di conflitti tra Greci e Macedoni. Per esempio, nel banchetto che porta all’uccisione di Clito¹¹² da parte di Alessandro, un alterco iniziato sull’apprezzamento di uno spettacolo diventa uno scontro politico, con esiti drammatici, tra Alessandro che denigrava i Macedoni in paragone ai Greci (Non sembra che i Greci camminino tra i Macedoni come semidei in mezzo a bestie?) e Clito che metteva in discussione le pretese origini divine di Alessandro, e la sua preferenza per i non Macedoni¹¹³. L’incapacità di Alessandro di mantenere l’ordine e la calma nel simposio e il suo ritorno all’uso della lingua macedone è presentato da Plutarco¹¹⁴ come esempio dell’ineludibile alterità rispetto ai Greci dei Macedoni.

Un altro episodio è l’affaire Callistene¹¹⁵. Callistene è un filosofo, nipote di Aristotele, incaricato di scrivere il diario della guerra. Amato dai giovani per la sua eloquenza e dai più anziani per il suo stile di vita, dichiarava di aver seguito Alessandro per ottenere il ritorno dei suoi concittadini nelle loro case e ripopolare la sua città (Olinto, distrutta da Filippo II). Invitato da Alessandro a decantare i meriti dei Macedoni e, avendolo fatto così bene, di parlare poi dei loro demeriti, irrita Alessandro: Callistene, dice, ha dato prova non di eloquenza ma di malanimo verso i Macedoni. Rifiuta di prosternarsi davanti Alessandro, un gesto che molti altri non avrebbero voluto fare¹¹⁶. Commenta il suo rifiuto dicendo ad Alessandro “È per sottomettere l’Asia alla Grecia che questa spedizione è stata fatta. Speri al tuo ritorno di costringere ad adorarti i Greci che sono gli uomini più devoti alla libertà, o, se i Greci saranno esentati,

¹¹¹ GIUSTINO, *ib.*, VIII, viii, 10.

¹¹² PLUTARCO, *Vita di Alessandro*, 51.4-6; ARRIANO, *ib.*, 4.9.

¹¹³ ARRIANO, *ib.*, 4.4-5.

¹¹⁴ PLUTARCO, *ib.*, 183.

¹¹⁵ PLUTARCO, *ib.*, 53-54 e 56

¹¹⁶ Un interessante studio sull’affaire Callistene si trova in L. O’SULLIVAN, *Court Intrigue and the Death of Callisthenes*, *Greek, Roman, and Byzantine Studies*, 59, 2019, pp. 596–620.

riserverai questo vergognoso obbligo ai soli Macedoni? O farai una distinzione sul come onorarti, come un uomo, secondo gli usi greci, da Greci e Macedoni, e come usano i Barbari dai Barbari?¹¹⁷. La congiura dei *paideis* diventa l'occasione per eliminare Callistene, accusato di esserne l'ispiratore, visto che, a chi dei *paideis* gli chiedeva come diventare famoso, rispondeva "uccidendo qualcuno di famoso"¹¹⁸.

Sono, entrambi gli episodi, indici di contrasti tra Greci e Macedoni, ma anche il segno di una marcata insofferenza verso il dispotismo di Alessandro e dell'opportunismo della cerchia attorno a lui. Tutti si stavano posizionando in vista della lotta per il potere che non sarebbe tardata ad arrivare.

Alla morte di Alessandro, una massa di ex-mercenari greci, di quelli che Alessandro aveva installato come coloni nelle città che aveva fondato nella sua spedizione in India, cercò di ritornare in Grecia, con mogli e figli. Intercettati da truppe macedoni comandate da Peitone furono in gran parte massacrati a tradimento¹¹⁹ nonostante l'opposizione di Peitone. Questo massacro può essere un segnale di ostilità dei Macedoni verso i Greci ma può anche essere semplicemente dovuto al rilassamento della disciplina dei soldati macedoni dopo la morte di Alessandro così ben descritta da Giustino¹²⁰. D'altra parte la concomitante sollevazione in Grecia, che sfocerà nella Guerra Lamiaca, è un altro segnale del perdurante sentimento anti-macedone tra i Greci. Furono soltanto dei Greci che, ai due estremi dell'impero, ebbero il coraggio di ribellarsi contro quella che consideravano una dominazione straniera.

¹¹⁷ ARRIANO, *ib.*, 4.4.

¹¹⁸ DIODORO SICULO, *ib.*, 18.7.

¹¹⁹ GIUSTINO, *ib.*, 13.1.

¹²⁰ Giustino racconta che, all'annuncio della morte di Alessandro, "I Macedoni non lo piansero come un connazionale e come quel grande principe che era, ma ne furono contenti come fosse quella di un nemico, maledicendo la sua eccessiva severità e la continua durezza delle guerre a cui li aveva esposti. I capi si davano da fare per il potere e posti di comando; i comuni soldati guardavano al tesoro e ai pezzi di oro che inaspettatamente erano alla loro portata; gli uni meditando sulla possibilità di conquistare un trono, gli altri sui mezzi per assicurarsi ricchezza". GIUSTINO, *ib.*, 13.1.

CONCLUSIONI

Erano dunque i Macedoni percepiti dai Greci come dei Barbari? Certamente Barbari in Erodoto e Tucidide. La loro colpa fondamentale è di essersi schierati con il Persiano, di non aver combattuto per la libertà. Anche dei Greci si erano schierati con il Persiano, Tebani e Tessali per esempio, ma sull'identità greca di Tebani e Tessali non c'era discussione. Se i Macedoni avessero voluto passare per Greci avevano perduto la loro occasione. Di lì in poi la casa reale macedone, gli Argeadi, fa il possibile per fare accettare una propria ascendenza greca. Erodoto la fa sua, Tucidide la riporta, Euripide la propaganda, ma un secolo e mezzo dopo c'è chi irride questa pretesa e chiama barbaro il re macedone.

Secondo Demostene i Macedoni erano certamente barbari, loro e il loro re, in modo talmente certo da non aver nemmeno bisogno di essere spiegato. Isocrate invece argomenta il suo pensiero. Dopo la Pace di Filocrate, nel 346, si congratula con Filippo II per il fatto che i suoi antenati, avendo l'ambizione di comandare, nemmeno cercarono di diventare tiranni della città in cui abitavano, Argo, ma, lasciando del tutto la Grecia, decisero di diventare re dei Macedoni. Questo dimostra, continua Isocrate, che capirono la differenza essenziale tra Greci e non Greci: i Greci non possono sottomettersi al dominio di un re, mentre i non Greci non possono vivere altrimenti¹²¹. I re sono quindi Greci, i Macedoni non lo sono, sono barbari.

Filippo cercò di conciliarsi in ogni modo con i Greci ma mai cercò di far passare i Macedoni per Greci: basti pensare come i posti dell'Anfizionia Delfica fossero assegnati a lui, come Greco, non alla Macedonia. La Macedonia non faceva parte della Lega di Corinto di cui Filippo era l'*hegemon*. Filippo non si avventurò, lasciandole ad Alessandro, in più articolate forme di integrazione.

Nessun scrittore ci ha lasciato una testimonianza di cosa effettivamente pensassero su questo argomento (essere o non essere Greci) gli stessi Macedoni: non c'erano brillanti oratori in Macedonia, e degli storici macedoni sono arrivati solo frammenti o riassunti che riflettono, più o meno pesantemente, anche le opinioni, e il clima culturale, in cui vive l'autore che li riporta.

Certamente il problema di chi fossero i Macedoni divenne importante per i cittadini greci delle *polis* solo quando le città entrarono in guerra con i Macedoni. Per i Macedoni il problema di

¹²¹ ISOCRATE, *Lettera a Filippo*, 106-108.

chi fossero i Greci fu vissuto solo alla corte macedone. Il Greco medio e il Macedone medio si incontrarono quasi solo sui campi di battaglia, molto spesso, anche durante la campagna di conquista della Persia, in campi avversi.

La vittoria di Alessandro allargò enormemente lo spazio ellenico: ma in questo spazio la Grecia era sempre con un piede fuori, in lotta per affermare la sua indipendenza e conquistare la sua libertà. Finché non arrivò Roma a sistemare per molti secoli le cose. Roma usciva dalla dicotomia Greci-Barbari. Quando Pirro ebbe per la prima volta di fronte le legioni romane rimase stupito: i Romani non combattevano come barbari¹²². Dionigi di Alicarnasso e Plutarco si adoperarono per dimostrare come i Romani fossero gli eredi dei Greci, anzi, fossero dei Greci¹²³.

¹²² PLUTARCO, *Vita di Pirro*, 16.

¹²³ DIONIGI DI ALICARNASSO, *Antichità Romane*, 1.3.

BIBLIOGRAFIA

Fonti primarie

Aristotele, *Politica*, a cura di V. Costanzi, Laterza, Bari, 1948.

Arriano, *Anabasi di Alessandro*, a cura di D. Ambaglio, Rizzoli, Milano, 1994.

Arriano, *Indica*, a cura di N. Biffi, Edipuglia, Santo Spirito (BA), 2000.

Attic Inscriptions Online, *Inscriptiones Graecae II*, <https://www.atticinscriptions.com/>

Demostene. *Demosthenes with an English translation*, by C. A. Vince, M. A. and J. H. Vince, M.A. Cambridge, MA, Harvard University Press; London, William Heinemann Ltd., 1926, www.perseus.tufts.edu

H. Diels ed., *Fragmente der Vorsokratiker*, 6a ediz., W. Kranz, Dublin-Zurich, 1951.

Diodoro Siculo, *Bibliotheca Historica*, <https://archive.org/details/bibliothecahisto0002diod/page/n7/mode/2up>

Dionigi d'Alicarnasso, *Antichità Romane*, a cura di F. Donati e G. Pedullà, Einaudi, Torino, 2010.

Erodoto, *Storie*, a cura di L. Annibaletto, Mondadori, Milano, 2000.

Eschine, *Discours, Tome I, Sur l'Ambassade Infidèle*, Les Belles Lettres, Paris, 1927.

Esiodo, *I Poemi*, trad. di E. Romagnoli, Zanichelli, Bologna, 1929.

Giustino, *Epitome delle Historiae Philippicae di Pompeo Trogo*, a cura di A. Borgna, Rusconi, S. Arcangelo di Romagna, 2019.

Ippocrate, *On Airs, Waters, Places*, <https://classics.mit.edu/Hippocrates/airwatpl.html>

Isocrate, *Isocrates with an English Translation in three volumes*, by George Norlin, Ph.D., LL.D. Cambridge, MA, Harvard University Press; London, William Heinemann Ltd., 1980. www.perseus.tufts.edu

F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Brill scholarly editions, <https://scholarlyeditions.brill.com/bnjo/> and <https://archive.org/details/jacoby-die-fragmente/Jacoby%2C%20Die%20Fragmente%20der%20griechischen%20Historiker%20I/GrH%201A/>

Omero, *Iliade*, a cura di R. Calzecchi Onesti, Einaudi, Torino, 1950.

Papiri della Società Italiana, PSI Editio Princeps, PSI, <http://www.psi-online.it/>

Plutarco, *De Alexandri Fortuna aut Virtute*, a cura di W.W. Goodwin, www.perseus.tufts.edu

Plutarco, *Le Vite Parallele*, a cura di C. Catena, Einaudi, Torino, 1975.

Polibio, *Storie*, a cura di D. Musti, Rizzoli, Milano, 2003.

Quintus Curtius Rufus, *Historiae Alexandri Magni*, a cura di Edmund Hedicke, in aedibus B.G. Teubneri. Lipsia, 1908.

<https://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?doc=Perseus%3atext%3a2008.01.0536>

Strabone, *Geografia*, a cura di B. Thayer,

<http://penelope.uchicago.edu/Thayer/E/Roman/Texts/Strabo/home.html>

The Packard Humanities Institute, Searchable Greek Inscriptions,

<https://epigraphy.packhum.org/text/28523>

Tito Livio, *Ab Urbe Condita*, <http://www.progettovidio.it/livioopere.asp>

Tucidide, *La Guerra del Peloponneso*, a cura di L. Canfora, Laterza, Bari, 1986.

Letteratura moderna

M. Andronikos, *Vergina: The Royal Tombs and the Ancient City*, Ekdotike Athenon, Athens, 1984.

E. Badian, *Greeks and Macedonians*, Studies in the History of Art , 1982, Vol. 10, SYMPOSIUM SERIES I: Macedonia and Greece in Late Classical and Early Hellenistic Times, National Gallery of Arts, Washington, 1982, pp. 33-51.

E. N. Borza: *In the Shadow of Olympus. The Emergence of Macedon*, Princeton U.P., 1990.

E. N. Borza: *The History and Archaeology of Macedonia: Retrospect and Prospect*, Studies in the History of Art , 1982, Vol. 10, SYMPOSIUM SERIES I: Macedonia and Greece in Late Classical and Early Hellenistic Times, Washington, 1982, pp. 17-30.

E.N. Borza: *Athenians, Macedonians, and the Origins of the Macedonian Royal House*, Hesperia Supplements, vol. 19, Studies in Attic Epigraphy, History and Topography. Presented to Eugene Vanderpool, Athens, 1982, pp. 7-13.

A.P. Daskalakis, *The Hellenism of Ancient Macedonians*, Institute for Balkan Studies, Thessaloniki, 1965.

J. Engels: *Macedonians and Greeks*. in A Companion to Ancient Macedonia (eds J. Roisman and I. Worthington), Blackwell Publishing Ltd/Wiley, 2010.

M.A. Flower, *Alexander and Panhellenism*, in A.B. Bosworth and E. Baynham (eds.), *Alexander the Great in Fact and Fiction*, Oxford U.P., 2000, pp. 96–135.

N. G. L. Hammond, *The Macedonia State: Origin, Institutions and History*, Oxford U.P., 1989.

N. G. L. Hammond, *A History of Macedonia, I, Historical Geography and Prehistory*, Oxford 1972, and *II* (with G. T. Griffith), 550-336 B.C., Oxford U.P., 1979.

F. Hartog: *Mémoires d'Ulysse*, Gallimard, Paris, 1996.

M. B. Hatzopoulos, *Ancient Macedonia*, Trends in classics. Key perspectives on classical research 1, de Gruyter, Berlin – Boston, 2020.

M.B. Hatzopoulos, *Macedonia and Macedonians*, in Brill's Companion to Ancient Macedon: Studies in the History and Archaeology of Macedon, 650 B.C. – 300 A.D., Robin J. Lane Fox ed., Leiden/Boston, 2011.

M. B. Hatzopoulos, *The Burial of the Dead (at Vergina) or the Unending Controversy on the Identity of the Occupants of Tomb II*. Τεκμήρια, 9, 2008, pp. 91-118.

- M. B. Hatzopoulos, *Macedonian Institutions Under the Kings*, Athens, 1996.
- J. Kalleris, *Les Anciens Macedoniens I*, Institut Français, Athens, 1954, pp. 66-304.
- P. Low, *Panhellenism without Imperialism? Athens the Greeks before and after Chaeronea*, *HISTORIA* 67, 2018/4, pp. 454-471.
- L. Moretti, *Olympionikai, i vincitori degli antichi agoni olimpici*, Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei, n. 434, Roma, 1957.
- L. O'Sullivan, *Court Intrigue and the Death of Callisthenes*, *Greek, Roman, and Byzantine Studies*, 59, 2019, pp. 596–620.
- J. Roisman, *Classical Macedonia to Perdiccas III*, in *A Companion to Ancient Macedonia* (eds J. Roisman and I. Worthington), Blackwell Publishing Ltd /Wiley, 2010.
- C. Saatsoglou-Paliadeli, *The Arts at Vergina-Aegae, the Cradle of the Macedonian Kingdom*, in *Brill's Companion to Ancient Macedon: Studies in the History and Archaeology of Macedon, 650 B.C. – 300 A.D.*, Robin J. Lane Fox ed., Leiden/Boston, 2011.
- N. Sawada, *Social Customs and Institutions: Aspects of the Macedonian Elite Society*, in *A Companion to Ancient Macedonia* (eds J. Roisman and I. Worthington), Blackwell Publishing Ltd/Wiley, 2010.
- N.V. Sekunda, *The Macedonian Army*, in *A Companion to Ancient Macedonia* (eds J. Roisman and I. Worthington), Blackwell Publishing Ltd/Wiley, 2010.
- M. Tierney, *Aristotle and Alexander the Great*, *An Irish Quarterly Review*, vol. 31, no. 122, Jun. 1942, pp. 221-228.

RINGRAZIAMENTI

Irene, che ha riempito d'amore la mia vita da più di venti anni, ha supportato, e sopportato, i quattro anni di studi che hanno portato a questa tesi. La ringrazio dal profondo del cuore.

Ringrazio mio figlio Alessandro, Claudio, Livia, Luca e i molti amici che mi hanno aiutato in questo lavoro con domande, proposte, consigli, soluzioni editoriali, o anche con la sola curiosità.

Ringrazio infine il professor Flavio Raviola per aver accettato di fare il relatore di questa tesi e per avermi seguito in maniera esemplare.